

## Il restauro dell'organo dei "Battuti"

Il 22 Agosto dalla Soprintendenza è giunta l'autorizzazione al restauro dell'organo dei Battuti.

Mettere insieme i progetti di restauro ed elaborare la proposta complessiva da sottoporre alla Soprintendenza per ottenere i necessari permessi è stato molto complesso e lungo.

Questa prima fase è conclusa. Inizia ora la parte più difficile: la realizzazione del restauro e la ricerca dei fondi necessari.

Non è scontato che quest'obiettivo venga raggiunto, sicuramente ci vorrà tempo.

Il nostro impegno è fuori discussione, ma sarà sufficiente?

L'organo fu costruito dai fratelli Giovanni Battista e Francesco Maria Concone di Asti, autori tra l'altro dell'organo di Superga e della cappella reale del palazzo reale di Torino.

Realizzarono inoltre molti organi in tutta l'area del Torinese. Erano sicuramente i migliori sulla piazza.

L'organo, come risulta dai documenti superstiti della confraternita, nel 1763 era sicuramente già completato, in questa data il Concone si presenta dai confratelli a rivendicare il pagamento degli arretrati.

Durante gli anni l'organo ha subito modifiche e adeguamenti allo scopo di migliorarne la sonorità.

La cassa dell'organo, è opera del grande intagliatore Stefano Maria Clemente (1719-1794) gli intagli dell'organo dei Battuti assomigliano a quelli dell'organo

no della parrocchiale di Corio ed a quelli della cappella reale del Palazzo Reale.

Come i Concone anche il Clemente era un artista al servizio della casa regnante.

Se la confraternita poté avvalersi dell'opera di questi notevoli maestri significa, sostanzialmente, che essa ne aveva la disponibilità economica e che nonostante Caselle allora fosse, sicuramente, un piccolo centro, i maggiori esponenti della confraternita erano persone colte ed aggiornate, e quindi in grado di agire per il meglio assicurandosi la collaborazione di due artisti tra i più importanti disponibili sulla piazza.

Artisti di corte dunque e, quindi, aggiornati sui canoni alla moda.

Quanto su, succintamente esposto, significa che la confraternita era un'organizzazione estremamente importante non solo dal punto di vista religioso ma anche culturale e politico.

Vi aderivano componenti dei diversi strati sociali, sia umili artigiani nonché notabili, anche le donne potevano associarsi. Per quei tempi non era poco.

Basta spulciare gli elenchi dagli iscritti per rendersi conto che molti confratelli furono iscritti tutta la vita.

Un'organizzazione così importante desiderava rendere visibile l'importante ruolo che svolgeva nella società, ed ecco, allora, la costruzione della chiesa, le opere come la Gloria della croce, l'organo ed il ricco

corredo degli apparati liturgici necessari sia per la vita quotidiana della chiesa nonché gli apparati di festa. Di cui purtroppo si è perso molto.

Conservare e restaurare l'organo significa valorizzare questo patrimonio unitario che non è solamente arte ma anche fede, identità, non vuota esibizione estetica ma come etica al servizio di un uomo attore nella sua società con i suoi valori.

La nostra comunità è impegnata anche in un altro importante progetto: il restauro dell'interno di San Giovanni.

Siamo nella fase di elaborazione del progetto cui stanno collaborando diversi Casellesi esperti nelle diverse specializzazioni necessarie.

Confidiamo di riuscire a completare in tempi ragionevoli il progetto e, quindi, ottenere le necessarie autorizzazioni dalla Soprintendenza. Questi risultati è però possibile raggiungerli più facilmente se la città li farà suoi.

Caselle sta assumendo un ruolo importante nell'ambito del territorio.

Una città che ambisce ad un ruolo di primo piano non può prescindere dal proprio patrimonio artistico, storico e culturale.

Una comunità attenta ai suoi valori etici e morali risultanti dalle stratificazioni storiche e spirituali è sensibile anche al benessere dei cittadini di oggi.

Forza, ognuno di noi faccia la sua parte!

Vittorio Mosca

Ieri, oggi e... domani

## Sogno di mezza estate

Forse sono stati gli ultimi caldi sprazzi di un'estate tardiva o i postumi, "inebrianti", dell'ennesimo trasloco del vostro cronista, nomade e irrequieto, ma qualcosa di sicuro è successo in quel afoso pomeriggio di fine agosto quando iniziai una breve passeggiata tra le solitarie vie di Caselle. Non avevo meta e il viaggio ebbe inizio, casualmente, dalla vecchia piazza della stazione, ma qualcosa accadde, tanto che... si... ebbi la visione, il sogno, se preferite, e fu così limpido, reale e... tra le pieghe, neppure poi così celate, preoccupante, che la mano corse veloce sulla tastiera del portatile e l'articolo nacque di getto, trasformandosi rapidamente in una fiaba fantastica, irreali, e così ve la voglio raccontare...

C'era una volta... un paese, semplice, nella sua semplicità, dove le strade circondavano case, chiese e cortili, giravano intorno a piazze (senza improbabili fontane) dove, al massimo, cantava un piccolo turet, rispettosamente defilato in un lato ombreggiato. Acciottolato e porfido rumoreggiavano e passavano delle poche autovetture o ai carri dei contadini e alle numerose biciclette; smilzi marciapiedi, quasi come assi di equilibrio per provetti ginnasti, impegnavano i passanti in acrobatiche esibizioni pur di non intralciare la strada a qualche ansimante millecinto.

In quel mondo, stupefacente a dirlo, non crescevano arbusti, sterpi o roveti negli angoli delle strade...

Mentre imboccavo via Martiri pensavo, trasognato (o in pieno sogno): ma come facevano, a quel tempo, a viverci sen-

vicende di questo mondo, l'attività produttiva cessa. Vengono meno la condizione per continuare l'attività. Rimase in vita solo il piccolo oratorio-chiesetta.

Ora non c'è più neanche lei. Non ci sono stati discorsi importanti, ne autorità ne altre figure eminenti. Solo persone del popolo. È giusto così.

È giusto che questo momento sia stato vissuto con semplicità e con decoro spontaneo come si addice a tutte le storie importanti.

Il 20 Giugno 2008 a Caselle si è chiusa definitivamente una storia importante lunga e bella, fatta di fatica, gioie e soddisfazioni e delusioni. Una storia vera vissuta da donne e uomini in carne e sangue. Un altro pezzo di radice è stato tagliato. Non era possibile fare altro.

A volte tagliare un ramo secco è necessario per far vivere e rinvigorire una pianta.

Ma oggi nella nostra società disorientata, è così?

Ps Ringrazio Luigi Manina, presidente de "La Forgia" per le notizie storiche.

za, di erbaccia varia, vista l'abbondanza di sterpaglia che oggi, strisciante o rampicante, ricama rigogliosa le vie della nostra città, tra perfide fessure di immaginifici autobloccanti da tempo abbandonati ad una propria autonoma vita?

Forse che sia da ricondursi alla mancanza, in quei tristi anni, di ciarpame, monnezza, bottiglie vuote di birra e vari ammennicoli che ora, invece, ricoprono, con ferrea costanza, il suolo pubblico compresi i vicoli?

Un'immagine mi colpì, in quel sogno a tinte forti: erano esseri strani, con livree verdi, un cappellino sulla criniera e tra le zampe piccoli scopini... si chiamavano, pensate un po', SPAZZINI!

Trascinavano carretti ciondolanti e, tra una spazzata e l'altra, incredibile a dirsi, eliminavano dalle strade i residui restanti... bah!

In quella fauna, poi, (credetemi, è un sogno, ma reale quanto mai...) vi erano esseri che, al fianco degli spazzini, curavano molti guai.

Uscivano presto dalle loro tane e con scopini, anche loro, pulivano marciapiedi e passi carrai... erano chiamati commercianti e portinai.

Oggi si possono ancora incontrare esemplari di quelle specie, ma la loro estinzione è da annoverare fra le certezze del prossimo futuro.

Il caldo ansimava e Via Martiri si incuneava, ormai, tra via Guibert e Via Cravero; La mente ritornava al presente, ma il sogno si intrufolava tra i passi della gente che mi accompagnava in quel giorno di agosto, così deludente...

In quel tempo poi, incredibile a crederci, i pochi lampioni esistenti avevano la stramba abitudine di illuminare a terra, con le loro semplici lampade sormontate da "cappelli" che convogliavano la fioca luce sul manto stradale...

Cose d'altro mondo se paragonate alle rutilanti palle lucenti, dei nostri tempi, gioiose nel loro quotidiano sprizzare watt nello spazio oscuro e infinito. Chissà, fra qualche anno luce riceveremo, di ritorno, un plauso extraterrestre per la nostra sfrontata propensione allo spreco "galattico"...

Erano quelli anni strani, dalle strane abitudini, come quella, "stranissima", di nominare cose, animali e persone, con i loro nomi. Sì, voi potete non crederci, ma a quel tempo il bidello era bidello e mai avrebbe pensato di far parte, in un lontano futuro, del fantomatico gruppo del "personale ATA", acronimo misterico, da far rabbrivire persino il terribile dottor NO, così come lo spazzino era spazzino e mai si sarebbe magicamente trasformato in un "operatore ecologico".

Maestra, farmacista, idraulico

co (tubista, per gli amici) e macellaio, non avrebbero certo immaginato di diventare futuribili "educatrice adolescenziale", "dispensatore farmacologico", "gestore acque reflue" o "selezionatore cadaveri animali".

Insomma, capite anche voi, che quelli erano anni ben strani, dove di "differenziato" vi erano solo alcune classi scolastiche (ed era quella, realtà ben triste e abnorme, per chi ne possiede ricordo) ma la monnezza non prosperava così rigogliosa agli angoli delle strade, quasi sorridente e somniona nella sicurezza totale di essere immune alle spazzole rotanti dell'infemale macchina fagocitatrice che divora i margini della circonvallazione, ma che è impotente tra i vicoli cittadini...

Già, lo spazzino di atavica memoria... il suo infallibile scopino... Tempi lontani, miei signori, son giunte ormai le ore dell'ecologico operatore... di che si occupi non ci è dato sapere, di certo è, che non lo possiamo vedere!

Piazza Boschiassi è ormai lontana e il viale del Prato Fiera spolvera sotto i miei piedi: è la fine di un'era!

Potrà sembrare fantastico, ma quello era il tempo in cui la "roba", spesso buona da mangiare, si comprava così com'era, senza tanti contenitori, pellicole o "sostenitori".

Il gelato si mangiava tutto, cornetto compreso e il filetto non finiva imballato nel polistirolo; già, il latte sonnechiava nel solito barachin come, nella solita bottiglia, ritornava, dopo anni, il barolo.

Il verbo principe, in quegli anni, non era RICICLARE, bensì RIUTILIZZARE e non è cosa da minimizzare se si pensa al mare di polistirolo che ci tocca oggi comprare... e buttare!

Invece di sparpagliare robbaccia per le vie si pensava a recuperare ogni oggetto che potesse portare, comunque, diletto... era un altro mondo, l'ho già detto, ma il sogno mi fa difetto... forse era un'aspirapolvere... un folletto... Dio, dove lo metto...

Ora la città stava finendo sotto i miei piedi; ero stanco, triste e confuso: era solo un sogno o una specie di refuso, un errore di percorso, una specie di programma fuori uso?

Di certo ero a Caselle, nell'agosto del duemilaotto e tutto mi sembrava soprastato; quasi mi pareva di pensare in rima baciata, ma mi ritrovai persino a scrivere prosa rimata...

Per che cosa poi? Per invitare tutti voi a scendere per strada, guardarvi intorno e riprendere possesso del vostro "soggiorno". Prima di iniziare nuove "passeggiate" nei dintorni, per vedere cose belle, diamo una pulita alla nostra città, tiriamo a lucido Caselle!

Alessandro Forno

Terra mia di Vittorio Mosca

storie minime di uomini e luoghi

## 20 Giugno 2008

Il 20 Giugno 2008 è stata celebrata l'ultima messa nella cappella del Caldano (in realtà la cappella era un oratorio al servizio del lanificio Bona)

Don Claudio alla presenza di un folto gruppo di fedeli, probabilmente molti dei presenti erano i discendenti delle maestranze del lanificio Bona di cui l'oratorio faceva parte, ha celebrato la messa in un luogo che era l'ultimo soffio vitale di una realtà casellese che per molti anni fu tra le presenze economiche e sociali più importanti di Caselle.

La decisione presa era inevitabile, i costi per mantenere in vita questo luogo di preghiera, in cui si celebravano oramai solo un paio di messe l'anno erano insostenibili. È stato questo un passo inevitabile determinato dal mutare delle situazioni e delle realtà.

Eppure questo luogo aveva avuto un passato glorioso e importante, l'attuale oratorio, ospitato in un salone ricavato da due alloggi, sostituiva una più antica cappella-oratorio situata in un altro angolo del grande cortile

del Caldano. Fu abbattuta per fare posto ad un edificio.

Il lanificio Bona fu un'importante azienda Casellese, vi lavoravano molti operai, soprattutto donne. Molte ragazze che vi lavoravano venivano da paesi della zona ma anche da molto lontano.

In realtà la storia di questa fabbrica è molto più antica, ha inizio addirittura nel 1600 quando i frati concentrarono a Caselle le loro attività di tessitura finalizzate alla produzione di stoffe necessarie alla confezione dei Sai.

Questa attività andò avanti fino all'era Napoleonica quando i frati furono esautorati dai francesi dalla loro attività. Successivamente subentrarono prima un certo ing. Valla e poi il gen. Laclaire. Nel 1878 venne assunto Basilio Bona che grazie alla sua tenacia e bravura in breve tempo fece sì che la famiglia Bona diventasse proprietaria dell'opificio. Si aprì una fase importante e lungimirante. Nel lanificio lavoravano molte ragazze che venivano non solo dalle zone limitrofe come le valli di Lanzo ma addirittura da

Cuneo, dal Veneto e anche dal Friuli.

Queste ragazze non percepivano compenso ma venivano nutrite, accudite ed educate e quando si sposavano ricevevano un corredo ed una somma come dote, necessaria a mettere su casa.

Le suore si impegnavano a fornire alle ragazze sia un'educazione sia ad impegnarle in un'attività creativa. Immaginiamo la gioia che c'era nel convitto, soprattutto d'estate, quando le ragazze potevano dare sfogo alla loro esuberanza giovanile nel gioco e magari anche nel ballo.

Quanti sogni, le ragazze pensavano nei momenti di quiete, al fidanzato al paese che trepidava nell'attesa. Rivedeva, la ragazza, ad occhi aperti il momento, qualche anno prima, quando all'uscita della messa grande sul sagrato quel bel ragazzo le aveva lanciato un'occhiata incendiaria.

Le sue gotte le si avvamparono; rispose con uno sguardo fugace di traverso, che non aveva bisogno di commento, mentre le amiche le sussurravano: guarda te, guarda te! Al ritorno al paese nativo avrebbero costruito una famiglia. Sarebbero state considerate importanti.

Nel 1963, come tutte le

**Pastificio Vigna Suria Elio**

Lasagne, crespelle, cannelloni, ravioli, campagnoli, ravioli di magro, fagottini ripieni, agnolotti, pasta fresca, gnocchi di patate, tortellini, torte salate, tagliatelle e molto altro.

*L'arte della pasta*

Riconoscimento 8 marzo 2006  
"Eccellenza Artigiana Regione Piemonte"  
Settore alimentare pasta fresca

Via Roma, 27 - Caselle T.se (TO) - Tel. 011.9961246  
CHIUSO IL MERCOLEDÌ POMERIGGIO - APERTO IL LUNEDÌ

**PIASTRELLE MOQUETTE LINOLEUM VETRI**

**BATTISTELLA CLAUDIO**  
Via Mazzini 7 - CASELLE  
Tel. 011.996.14.48

**L.M. di La Monica Giuseppe**

IDRAULICO - LATTONIERE  
IMPIANTI CIVILI E INDUSTRIALI  
RISCALDAMENTO AUTONOMO  
(Certificaz. impianti legge 46/90)

Via Zea 90 Cell. 339.2876849  
10040 Leini (TO) Tel. e Fax 011.9973029

Magazzino: Via Banchette, 13 - TORINO